



«Caro energia», le aziende fan da sé

Dopo lo scoppio della guerra in Ucraina le imprese bergamasche hanno raccolto la sfida dell'approvvigionamento energetico: secondo un'indagine sui costi dell'energia condotta dalla Camera di commercio di Berga-

mo, una impresa su due dell'industria (il 52%) e del commercio (il 53%) si sente pronta nel caso dovesse ripresentarsi una crisi come quella del 2022. Nell'artigianato, invece, si scende al 30% e nei servizi al 23%. Per lo più

sono stati installati impianti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, ma sono stati anche sostituiti vecchi impianti con altri a basso consumo, stipulati contratti di fornitura pluriennali a prezzi bloccati o adot-

tati sistemi avanzati per il monitoraggio e l'efficientamento energetico. Meno di un'impresa su 10 ha, invece, provveduto all'isolamento termico degli edifici e solo nell'industria il 9% delle realtà ha installato impianti di rigenerazione o cogenerazione per il recupero di calore.

FERRAJOLI A PAGINA 8

Contro il caro energia la metà delle aziende ora autoproduce

Il report camerale. In ritardo artigianato e commercio Sestini (Confindustria): «Interventi significativi, ma purtroppo non risolutivi per la nostra competitività»

LUCIA FERRAJOLI

La crisi del 2022 è alle spalle, ma il rischio è ancora alto e i prezzi anche. A dirlo è un'indagine sui costi dell'energia condotta dalla Camera di commercio di Bergamo su un campione di imprese industriali con almeno 10 addetti, ma anche dell'artigianato manifatturiero, dei servizi e del commercio al dettaglio con almeno 3 addetti, mettendo a confronto i dati con una ricerca analoga svolta due anni fa. Dopo lo scoppio della guerra in Ucraina le imprese hanno raccolto la sfida dell'approvvigionamento energetico, in particolare quelle dell'industria e del commercio, dove una realtà su due (rispettivamente il 52% e il 53%) si sente pronta nel caso dovesse ripresentarsi una crisi. Nell'artigianato, invece, si scende al 30% e nei servizi al 23%.

Per lo più sono stati installati impianti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili (43% nell'industria, 35% nel commercio al detta-

glio, 26% nell'artigianato, 13% nei servizi), ma sono stati anche sostituiti i vecchi impianti con altri a basso consumo, stipulati contratti di fornitura pluriennali a prezzi bloccati o adottati sistemi avanzati per il monitoraggio e l'efficientamento energetico. Meno di un'impresa su 10 ha, invece, provveduto all'isolamento termico degli edifici e solo nell'industria il 9% delle realtà ha installato impianti di rigenerazione o cogenerazione per il recupero di calore.

«Interventi significativi, ma purtroppo non risolutivi», dichiara Bernardo Sestini, vicepresidente di **Confindustria Bergamo** con delega alla Transizione ecologica e presidente e amministratore delegato di Siad - visto il quadro generale molto complesso, caratterizzato da numerose crisi internazionali che rischiano di avere effetti negativi anche piuttosto rapidi, creando il terreno fertile per fenomeni speculativi

sempre in agguato sia sui prezzi del gas che su quelli del petrolio».

Sestini sottolinea che «il costo dell'energia elettrica resta un elemento cruciale per la competitività delle nostre imprese, che si trovano a fronteggiare costi spesso superiori agli stessi competitor europei. Lo choc energetico del 2022 ha reso evidente tutta la fragilità del nostro sistema-Paese. Da allora pure nel nostro territorio è fortemente cresciuta la consapevolezza su queste tematiche, anche grazie all'impegno di **Confindustria Bergamo** che, fra le altre iniziative, ha attivato una task-force per rispondere alle principali emergenze».

Nonostante le impennate del 2022 siano acqua passata, in tutti i settori del manifatturiero i costi dell'energia sono ancora percepiti in crescita, con quotazioni che restano più alte rispetto a prima dello

scoppio della guerra in Ucraina. Se due anni fa elettricità e gas avevano subito aumenti tra il +30% e il +50%, con un picco del 91,3% del gas nell'industria, le imprese registrano ancora incrementi sia nell'artigianato (+4,3% per l'elettricità e +4,5% per il gas) sia nell'industria (+2,3% per entrambe le fonti energetiche).

Gli aumenti maggiori, però, sono avvertiti nel terziario, soprattutto per l'elettricità: +6,5% nei servizi e +6,7% nel commercio al dettaglio. Le spese energetiche hanno un peso del 10% sul totale dei costi aziendali per l'artigianato, del 6,9% per l'industria, dove la dimensione maggiore delle imprese permette economia di scala, e del 6,6% per i servizi, che sono meno energivori.

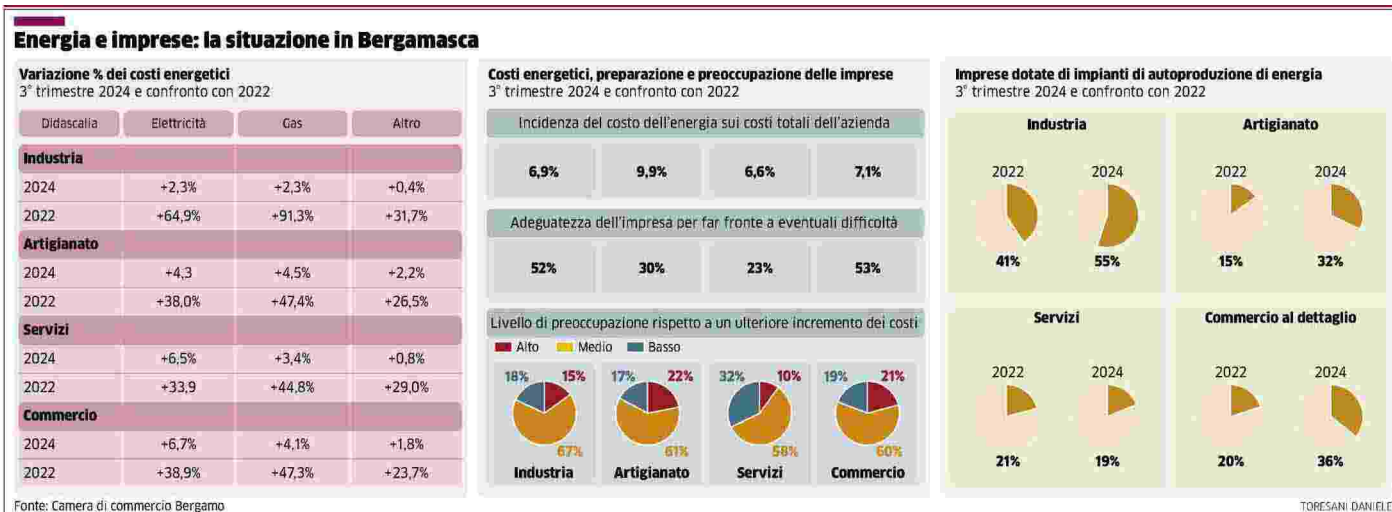
Per il futuro la preoccupazione resta medio-alta per il

68% delle imprese di servizi, incidenza che sale all'82% nell'industria e all'83% nell'artigianato, mentre è alta per l'81% delle realtà attive nel commercio.

Sestini sottolinea «l'importanza di una seria politica energetica sempre più attenta alla diversificazione delle fonti e alle necessità del mondo manifatturiero, che rischia di subire nuove pesanti conseguenze, con un'attenzione particolare per le imprese energivore, che sono fondamentali in molti comparti e i cui costi energetici elevati rappresentano una barriera significativa per la competitività e la crescita industriale. Per questo come Confindustria chiediamo anche un mercato unico europeo dell'energia, con un prezzo unico per le imprese e, nel percorso di decarbonizzazione, l'individuazione di un mix energetico e di una neutralità tecnologica per raggiungere i traguardi fissati senza mettere a rischio l'industria e con esso lo sviluppo del Paese».



Bernardo Sestini
 Confindustria



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.